



SUPERIORE GENERALE  
CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI  
DEL SACRO CUORE DI GESÙ  
Dehoniani

---

Prot. N. 0150/2017

Roma, 1 giugno 2017

## **Dar da bere agli assetati, dar da mangiare agli affamati**

*Lettera del Superiore generale per la Festa del S. Cuore 2017*

*A tutti i membri della Famiglia dehoniana*

### **RICORDO DI SOLFERINO**

“È in mezzo a questi così diversi combattimenti rinnovati ovunque e senza posa che si sentono uscire imprecazioni dalla bocca di uomini di tante nazioni diverse e molti dei quali sono costretti a diventare omicidi a vent’anni! (...)

Il comandante Mennessier – i cui due fratelli, l’uno colonnello e l’altro capitano, sono già morti eroicamente a Magenta – cade a sua volta a Solferino. Un sottotenente della linea ha il braccio sinistro spezzato da un biscaglino e il sangue cola abbondantemente dalla sua ferita; seduto sotto un albero è sotto la mira di un soldato ungherese ma questi è fermato da uno dei suoi ufficiali, che avvicinandosi al giovane ferito francese, gli stringe la mano con compassione e ordina di condurlo in un luogo meno pericoloso.

Dei vivandieri avanzano come soldati sotto il fuoco del nemico, vanno a risollevar poveri soldati mutilati che chiedono acqua con insistenza ed essi stessi sono feriti mentre danno loro da bere e cercano di curarli.

Accanto si dibatte, sotto il peso del suo cavallo ucciso da una scheggia di granata, un ufficiale ussaro indebolito dal sangue che esce dalle proprie ferite; e lì vicino, c’è un cavallo scampato che porta nella sua corsa il cadavere insanguinato del suo cavaliere; più lontano dei cavalli, più

umani di coloro che li montano, evitano ad ogni passo di calpestare le vittime di questa battaglia furiosa e appassionata”<sup>1</sup>.

Vicino alla città italiana di Solferino Henry Dunant, durante un viaggio nel giugno 1859, fu testimone delle condizioni spaventose tra i feriti dopo una battaglia tra l'esercito austriaco e le truppe di Sardegna-Piemonte e la Francia. Dunant, uomo d'affari svizzero e umanista di ispirazione cristiana, sulla sua esperienza ha scritto un libro dal titolo *Un ricordo di Solferino*, che ha pubblicato nel 1862 a proprie spese, distribuendolo in Europa. – Dunant aveva capito che non c'è niente di più rivoluzionario di dire ciò che è.

Nel cammino verso una società più umana, questo libro ha riscosso un successo pionieristico. Già un anno dopo la pubblicazione dell'originale francese si recò a Ginevra per fondare il “Comitato internazionale per il soccorso ai feriti”. Da questa organizzazione, alcuni anni dopo, sono nate la Croce Rossa Internazionale e la Mezzaluna Rossa. Per la sua opera Dunant, insieme al pacifista francese Frédéric Passy, ha ricevuto nel 1901 il primo Premio Nobel per la Pace.

## IL BUON SAMARITANO

La dinamica interna del racconto del buon samaritano (Lc 10,25-37) ha segnato l'agire di Dunant. Come Gesù, anche Dunant era convinto che la salvezza viene dai margini e l'aiuto da persone da cui non ce l'aspettiamo. Come Gesù, anche Dunant dirige lo sguardo alla realtà. La storia del buon samaritano si svolge in un luogo reale: su un tratto di circa 27 km, disagiata e desolata, della principale strada commerciale di allora tra l'Africa e l'Asia: un tratto che si trova in montagna, tra Gerusalemme e Gerico, nella valle del Giordano.

La discesa da oltre mille metri di quota la rendeva allettante per commercianti e ladri. Era temuta come “via del sangue” perché lì “il sangue scorreva spesso a causa dei ladri”. Eppure veniva utilizzata molto. Un giorno, un uomo cade nelle mani dei ladri. Questo uomo, di cui non conosciamo la nazionalità, viene pestato dai banditi, depredato e lasciato lì mezzo morto. Né il levita che passa, né il sacerdote si prende cura del ferito.

---

<sup>1</sup> J. Henry Dunant, *Un souvenir de Solferino*, 3<sup>e</sup> éd., Genève 1863, 32-34: « C'est au milieu de ces combats si divers renouvelés partout et sans relâche qu'on entend sortir des imprécations de la bouche d'hommes de tant de nations différentes, dont beaucoup sont contraints d'être homicides à vingt ans ! (...) Le commandant Mennessier dont les deux frères, l'un colonel et l'autre capitaine, ont déjà péri bravement à Magenta tombe à son tour à Solferino. Un sous-lieutenant de la ligne a le bras gauche brisé par un bisciaïen et le sang coule abondamment de sa blessure; assis sous un arbre il est mis en joue par un soldat hongrois, mais celui-ci est arrêté par un de ses officiers qui, s'approchant du jeune blessé français, lui serre la main avec compassion et ordonne de le porter dans un endroit moins dangereux. Des cantinières s'avancent comme de simples troupiers sous le feu de l'ennemi, elles vont relever de pauvres soldats mutilés qui demandent de l'eau avec instance, et elles-mêmes sont blessées en leur donnant à boire et en essayant de les soigner. A côté se débat, sous le poids de son cheval tué par un éclat d'obus, un officier de hussards affaibli par le sang qui sort de ses propres blessures; et près de là, c'est un cheval échappé qui passe, entraînant dans sa course le cadavre ensanglanté de son cavalier; plus loin des chevaux, plus humains que ceux qui les montent, évitent à chaque pas de fouler sous leurs pieds les victimes de cette bataille furieuse et passionnée ».

È samaritano, uno di quegli stranieri odiati, un eretico dal punto di vista religioso, che, mosso a compassione, si ferma. Molto realisticamente Gesù descrive i dettagli dell'attenzione del Samaritano per il ferito: la cura delle ferite, la portantina su per il monte, l'alloggio, l'anticipo, l'avviso del ritorno. È interessante notare che per il levita e il sacerdote, l'evangelista Luca usa solo due verbi: vedere e passare, mentre per l'azione del samaritano vengono utilizzati quattordici verbi. Il racconto esemplare del buon samaritano viene usato da Gesù per dare risposta alla domanda del dottore della legge: "Chi è il mio prossimo?" (Lc 10,29).

Cari membri della Famiglia Dehoniana, cari amici della nostra Congregazione, come sapete, in questi sei anni del nostro mandato vogliamo prendere in considerazione le opere di misericordia, poiché il "Nome di Dio è misericordia" (Papa Francesco). Queste opere di misericordia, le vogliamo meditare, ma anche approfondire e mettere in pratica concretamente. Nelle opere di misericordia spirituali e corporali vediamo un'espressione forte della devozione al Sacro Cuore. L'anno scorso nella lettera del Sacro Cuore abbiamo rivolto l'attenzione all'opera "ospitare gli stranieri".

Quest'anno vogliamo lasciarci provocare con tutte le forze dall'invito a "dar da bere agli assetati e dar da mangiare agli affamati". La nostra lettera per il 14 marzo, in occasione dell'anniversario della nascita del nostro fondatore P. Leone Dehon, ha già indicato la direzione. Con questo scritto approfondiamo l'opera di misericordia corporale e ci chiediamo in concreto: Chi sono per noi gli assetati? Dove vediamo gli affamati?

#### **AVERE FAME E SETE FISICAMENTE, MENTALMENTE E SPIRITUALMENTE**

Se apriamo gli occhi, vediamo persone che hanno fame e sete in senso fisico, intellettuale e spirituale. Vediamo persone che muoiono di fame nei campi di battaglia nascosti delle nostre civiltà: ragazzi che crescono senza regolare nutrimento, che sono vittime di abusi sessuali, che vengono mutilati o scacciati dalle loro famiglie. Altre persone sono vecchie, abbandonate, scaricate nel mondo oscuro delle infermità fisiche. Senza cure mediche vegetano andando lentamente verso la morte. Altri ancora sono colpiti da calamità naturali e le loro case spazzate via. In molte nazioni interi villaggi sono costantemente a rischio di estinzione, il tasso di mortalità infantile è elevato. Non hanno alcuna possibilità di sfuggire alla morte, finché non c'è acqua potabile, finché i pozzi sono contaminati. Hanno sete di acqua, di vita, di futuro.

Nelle altre zone di guerra della nostra civiltà ci sono persone in fuga perché la battaglia infuria. La guerra è una inaudita ingiustizia. A livello mentale sono costantemente preoccupati, non riescono a prendere sonno. Aleggia la paura: paura di faide tribali, di Boko Haram, dell'Isis, di attentatori suicidi, di persone che diventano bombe umane, di gruppi radicali che calpestanto i diritti umani o danno libero sfogo al loro odio contro gruppi di altre concezioni religiose. Altri invece sono giovani, crescono sani e sicuri, ma non sanno decidersi. Hanno fame di orientamento, di chi indichi la via, di consiglio. Disorientati, sono come persone che in una stanza buia vanno a tentoni da un'esperienza all'altra.

Oltre a questi campi di battaglia geografici e mentali, vediamo persone che vivono interiormente incatenate in zone di battaglia spirituale. Combattono contro una malattia o hanno serie preoccupazioni perché stanno accanto a una persona cara che è malata. Altre sono addolorate per la perdita di un partner, si ammalano per il dispiacere o cadono in depressione. La loro solitudine li schiaccia, nessuno vede le loro lacrime nascoste. Hanno fame di qualcuno che abbia tempo, che li ascolti. Hanno sete di speranza e di fede. Tendono a Dio. Anelano al Salvatore, a Colui il cui amore non si esaurisce, il cui cuore non si stanca mai nella cura dell'altro.

Seguendo le orme di Padre Leone Dehon noi diamo già una risposta, cioè molte delle nostre collaboratrici e collaboratori, amici e benefattori e noi dehoniani. Insieme ci siamo già decisi a cercare la vicinanza di quanti hanno fame, ad assistere quanti hanno sete. Di alcuni sappiamo che sono in cammino verso gli affamati e gli assetati, altri lavorano più nascosti, in silenzio. Per la Festa del nostro Dio, che ha un Cuore per il mondo, la cui misericordia non conosce confini, vorremmo dirvi: Quanto vivete e fate, ci riempie di profonda gratitudine. La vostra solidarietà con gli assetati e gli affamati è per noi stimolo interiore e motivo di gioia.

### **SOLO CON IL TU DIVENTO IO**

Come Emmanuel Lévinas, siamo convinti che il nostro modo di vedere l'altro, di giudicarlo e di comportarci con lui, dice qualcosa su come vediamo noi stessi, sul modo in cui ci giudichiamo e ci comportiamo verso noi stessi. Il mio dorso non lo conosco. Solo l'incontro con l'altro mi permette di vedere il mio dorso e conoscerlo. Il buon samaritano, occupandosi, dell'uomo lasciato mezzo morto su una via commerciale internazionale tra l'Africa e l'Asia, al contempo fa ritorno nella casa della sua anima e impara a conoscere meglio se stesso.

Solo con il Tu divento Io, dice Martin Buber. La storia del buon samaritano alla fine inverte il soggetto e l'oggetto. Il Samaritano non è più soggetto, né colui che porta sulle sue spalle è più oggetto. Il racconto mostra piuttosto come il povero ha compassione di me, aiutandomi in una situazione di prova interiore ed esteriore e assistendomi sulla strada della mia realizzazione spirituale.

Se noi, spronati dal Buon Samaritano, troviamo sempre più la nostra identità spirituale, diventiamo capaci di un'attenzione più grande. Di una consapevolezza nuova. Di una percezione reale. Vediamo ciò che è.

Sono tanti i luoghi che rivelano la nostra identità spirituale, e testimoniano una percezione del reale. A Kisangani, nel centro Saint Gabriel, c'è un museo che ricorda il dono della vita di oltre quattrocento missionari. Sono arrivati da tutto il mondo nel corso del secolo scorso in Congo, paese che ha avuto una delle prime missioni dehoniane volute da p. Dehon.

Il museo onora particolarmente i nostri martiri che sono stati ammazzati brutalmente negli anni sessanta. Su una parete ci sono le loro foto, di fronte si vede un bel tramonto dipinto, con una frase emblematica di monsignor Emile Gabriel Grison, uno dei primi missionari, primo vescovo

di Kisangani e fondatore della diocesi: “E’ difficile piantare la croce su una terra di missione senza portarla”<sup>2</sup>.

Un riferimento che ci fa ricordare tutti i missionari martiri che hanno dato la loro vita per l’evangelizzazione e che ci ricorda i nostri missionari presenti nelle diverse realtà dehoniane sparse nel mondo. Sappiamo che la loro vita non è sempre facile, è sacrificio e donazione, e allo stesso tempo siamo grati per la loro fondamentale dedizione, perché senza questo spirito missionario non c’è vera evangelizzazione, come mostra la frase emblematica di monsignor Grison.

Con l’atteggiamento del buon samaritano, che è spesso volte quello dei missionari, anche Henry Dunant riconobbe: Devo dire, ciò che è – e agire. Si rese conto che non erano necessariamente i soldati a prendersi cura dei feriti sul campo di battaglia di Solferino, ma donne che accompagnavano il convoglio militare, le vivandiere.

Erano queste donne ad avere il coraggio di intervenire, di mostrarsi solidali. Davano da bere ai soldati mutilati, ne fasciavano le ferite ed esse stesse sono state ferite. E Dunant riferiva dei cavalli. Di cavalli che parevano più umani dei loro cavalieri. Come se avessero un cuore più grande, una compassione più spiccata, quando con i loro zoccoli cercavano di evitare – più dei loro cavalieri – il contatto con le vittime.

Questa storia reale può anche essere compresa come un’immagine del futuro della nostra Chiesa. Ripetutamente il Santo Padre, Papa Francesco, ha paragonato la Chiesa a un ospedale da campo. In un ospedale da campo si deve fare medicina d’urgenza piuttosto che indagini sofisticate. Questo ospedale da campo deve essere montato “dove hanno luogo i combattimenti”, dice Papa Francesco. La Chiesa deve uscire, andare alle persone lì “dove vivono, dove soffrono, dove sperano”<sup>3</sup>.

Lasciamoci toccare dal buon samaritano. Esercitemoci nell’attenzione verso gli affamati e gli assetati – come Dehon, come Dunant, come tanti altri. In questo senso, a tutti auguriamo la gioia nel Dio che ha un Cuore per noi.

Da parte dei confratelli dell’Amministrazione generale, auguriamo a tutti i membri della Famiglia Dehoniana i molteplici doni dello Spirito Santo per la Festa del Sacro Cuore!

*In Corde Jesu*

P. Heinrich Wilmer

Il Superiore generale con il suo Consiglio

---

<sup>2</sup> « *Il est difficile de planter la croix sur une terre de mission sans la porter soi-même* ».

<sup>3</sup> Papa Francesco, *Il nome di Dio è misericordia*, Piemme Edizioni, 2016, 68.